

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome, indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate

dovranno avere necessariamente la firma per esteso, tranne casi eccezionali. Lettere anonime o siglate con pseudonimi vengono cestinate.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

Tutto è nato da un viaggio, da un'esperienza che ha posto un seme di inquietezza e di coraggio dentro di me e dentro ognuno di noi.

Mi riferisco a Promemoria_Auschwitz, il progetto dell'associazione Deina. Lo scopo è permettere ai giovani di affrontare i tragici fatti dello sterminio nazista da una diversa prospettiva, rispetto a quella puramente scolastica. Il treno parte verso Cracovia, Polonia, dopo mesi di preparazione, insieme a centinaia di persone provenienti da varie regioni italiane e delle quali non si conoscono nemmeno i nomi. I sentimenti che prevalgono sono ansia e impazienza, curiosità e paura.

Si torna dopo aver condiviso migliaia di emozioni, belle e rasserenanti, brutte e cupe. Mettendo la testa fuori dal finestrino del treno in arrivo al Brennero si respira un'aria nuova, di cambiamento. Una cosa la sappiamo tutti: il viaggio va avanti, non finisce qua.

Parte integrante di questo progetto è la visita di gruppo ai campi di concentramento di Auschwitz 1 e Auschwitz-Birkenau. Durante la visita guidata ci vengono lette alcune testimonianze, tra cui una lettera che un preside americano, sopravvissuto allo sterminio, usava mandare ai professori

L'esperienza dei giovani trentini Auschwitz ci ha cambiati nel profondo

IRENE DONÀ

della sua scuola all'inizio di ogni anno scolastico. La lettera parla di istruzione, in particolare di diffidenza verso quest'ultima e cita: «Sono un sopravvissuto di un campo di concentramento. I miei occhi hanno visto ciò che nessun essere umano dovrebbe mai vedere: camere a gas costruite da ingegneri istruiti, bambini uccisi con veleno da medici ben formati, lattanti uccisi da infermiere provette, donne e bambini uccisi e bruciati da diplomati di scuole superiori e università. Diffido - quindi - dell'educazione». Il messaggio è chiaro: in un uomo, perché possa essere considerato tale sotto ogni aspetto, devono convivere cultura e sensibilità, voglia di fare e capire, voglia di condividere. La lettera conclude dicendo «La lettura, la scrittura, l'aritmetica non sono importanti se non servono a rendere i nostri figli più umani».

Una volta tornata dal viaggio e ricominciata la mia routine quotidiana mi sono sentita in dovere di fare qualcosa di concreto. Ho pensato che appendere la lettera a scuola sarebbe stato un buon modo per iniziare e ho subito contattato i miei compagni di viaggio. Ho scoperto, senza restarne sorpresa, che anche loro provavano la mia stessa voglia di prendere un'iniziativa, se pur apparentemente piccola e semplice. La mia idea ha subito preso piede e nel giro di poche ore non solo quasi tutte le scuole di Trento avevano aderito, ma anche le scuole dell'intera regione. E nel giro di mezza giornata siamo riusciti a far nascere un enorme passaparola, che è arrivato fino in Puglia e Sardegna. E così lunedì scorso in tutte queste scuole sono state appese centinaia di copie di questa. In molti casi le lettere sono state lette in classe e il contenuto è stato discusso. Ma

al contempo ci sono anche state reazioni contrarie, in quanto non tutti si sono trovati d'accordo con l'iniziativa.

Il nostro scopo non è quello di criticare, come hanno interpretato alcuni insegnanti e studenti, ma di offrire uno spunto di riflessione per tutti. Bisogna cogliere la lezione che il passato ci offre, per rendere il presente migliore.

Gli adulti ci considerano come la generazione dei pigri, di coloro che non hanno voglia di mettersi in gioco. Questa è chiaramente la prova contraria, che testimonia gli sforzi e l'entusiasmo degli studenti italiani, da nord a sud. Spesso si è portati a pensare che il singolo non possa fare la differenza, non possa prendere un'iniziativa che abbia impatto, che cambi le cose. Se vogliamo che il mondo di domani sia migliore di quello di oggi dobbiamo smettere di pensare a noi stessi come pedine insignificanti e impotenti. Chi vuole può fare la differenza, anche partendo da piccole idee.

Se siamo riusciti a mobilitare 60 scuole in tre giorni, e altre seguiranno nelle prossime settimane, come possiamo negare che cambiare le cose sia possibile?

Irene Donà

Studentessa del Liceo scientifico
Da Vinci di Trento